

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le clamorose dimissioni del segretario di Stato Rogers

Si inasprisce negli Stati Uniti l'ondata di critiche verso Nixon

Il dimissionario ha accusato il presidente di aver permesso ai suoi uomini di «violare le leggi» — Il senatore Ervin si dichiara «deluso» perché il capo della Casa Bianca «non ha detto niente di nuovo» — Il «New York Times» contesta la competenza di Kissinger in numerosi problemi internazionali — Imbarazzato silenzio sulla presunta «cospirazione» di New Orleans

Conferma di una crisi

LE DIMISSIONI del segretario di Stato USA Rogers confermano la profondità, drammaticità, vastità di una crisi che investe tutta la società americana, in tutti i suoi strati sociali, in tutti i suoi valori (politici, morali, culturali, ideologici), e che i gruppi dirigenti degli Stati Uniti non riescono né a padroneggiare, né, tantomeno, a risolvere.

La rottura fra Rogers e Nixon non è stata motivata ufficialmente. Ma sulle sue ragioni nessuno ha affacciato dubbi. Al contrario, è stato subito messo in rilievo che la notte scorsa, nella sua ultima conferenza stampa, Rogers ha accusato la Casa Bianca di aver «violato» le leggi e di aver «intrapreso azioni extra legali»: ha definito burglary (furto con scasso) la perquisizione clandestina effettuata dagli uomini di Nixon nello studio del psichiatra di Daniel Ellsberg, allo scopo di diffamare il rivelatore dei compromessi documenti segreti del Pentagono sul Vietnam; ha aggiunto di non poter «giustificare» tale iniziativa, e di ritenere che il governo, «in generale», «dovrebbe restare rigorosamente entro i limiti della legalità» nell'affrontare i problemi della sicurezza.

L'attacco — pacato ma esplicito e duro — ha provocato profonda impressione. Rogers, infatti, fino a lunedì scorso, era considerato «il più intimo amico» di Nixon. Inoltre, era l'unico dei membri del primo governo Nixon ancora in carica. Infine, aveva sopportato con sorprendente pazienza e «signorilità» l'ascesa «irresistibile» di Kissinger alle più alte responsabilità nel campo della politica estera, ascesa che aveva quasi vanificato le funzioni del segretario di Stato, ridotto ad essere poco più di una figura rappresentativa. Rogers, insomma, giungeva alla rottura non per ragioni personali, ma perché non se la sentiva più di collaborare con un presidente scomposto in uno dei più gravi scandali politici della storia americana e mondiale.

Ma c'è dell'altro da sottolineare. È sintomatico, a nostro avviso, che Rogers non si sia dimesso (diciamo) una settimana fa, ma proprio l'altro ieri. Gli ultimissimi sviluppi dello scandalo Watergate hanno infatti creato in America un'atmosfera ancora più inquietante, «avvelenata» che suggerisce espressioni come «sfacelo», «degenerazione» del gruppo dirigente. Il vicepresidente Agnew è stato messo sotto processo per corruzione, estorsione, frode fiscale e associazione a delinquere. Gli uomini di Nixon sono accusati sia di aver promosso essi stessi l'inchiesta, sia di averne dato notizia alla stampa. E non basta. Una fantomatica «cospirazione» è stata montata in modo grossolano, per scopi tuttora oscuri. Sul caso esistono ipotesi del tutto opposte: c'è chi dice che si tratti di una «trovata» degli uomini di Nixon, intesa a restituire al presidente un po' della perduta popolarità; altri invece in un'inchiesta che si sta trattando di un colpo basso» degli amici di Agnew, per impedire a Nixon di attraversare New Orleans fra due ali di folla plaudente. La verità forse non si saprà mai. Resta il fatto: una lotta furibonda è in corso fra i due massimi esponenti della classe politica americana, entrambi sotto accusa davanti ad un'opinione pubblica sempre più indignata e scontenta.

Le dimissioni di Rogers dalla carica di segretario di Stato (ministro degli Esteri), la sua sostituzione con Kissinger e la conferenza stampa di Nixon, dedicata soprattutto ad una debole ed elusiva auto-difesa a proposito delle sue responsabilità nello scandalo Watergate, sono al centro dei commenti della stampa e degli ambienti politici americani. Ancora una volta, l'atteggiamento è in generale ostile al presidente, e i giudizi sono negativi. Il senatore Sam Ervin, presidente della commissione senatoriale che indaga sul caso Watergate, ha dichiarato di essere rimasto «deluso» perché Nixon «non ha detto niente di nuovo» e «non ha chiarito le cose più di quanto lo avesse già fatto»: cioè non le ha chiarite per nulla. Ervin ha poi ribadito che la commissione non potrà approfondire il caso Watergate, se non le sarà permesso di ascoltare le registrazioni delle conversazioni fra Nixon e il suo ex consigliere Dean. Nixon, ancora una volta, ieri, si è rifiutato di consegnare i nastri.

Il senatore ha negato che Nixon abbia il diritto alla segretezza su tutto ciò che fa. «Dean afferma che le conversazioni riguardavano il modo di ostacolare la giustizia, e questo non è certo un compito ufficiale del presidente», ha detto il senatore. Ed ha aggiunto che quattro presidenti (Jefferson, Lincoln, Grant e Theodore Roosevelt) risposero per iscritto o a voce, a domande

del Congresso sulle loro attività. Ervin ha concluso esortando Nixon ad accettare di sottoporre come testimone nel caso Watergate. Dal canto suo Robert Strauss, presidente del Partito democratico ha detto che dopo le parole di Nixon «sfortunatamente la maggior parte degli interrogativi attende ancora una risposta». Il New York Times scrive dal canto suo che Nixon «non ha dato alcuna risposta alle domande postegli né recato alcuna soluzione ai conflitti attuali». In generale, le risposte di Nixon ai giornalisti «sembravano semplicemente l'eco delle testimonianze rese dai suoi due ex consiglieri, Ehrlichman e Haldeman». Tuttavia il giornale nota che Nixon, in parte ha contraddetto Haldeman proprio sul contenuto delle registrazioni (che Haldeman era stato autorizzato ad ascoltare, e di

Washington, 23. cui aveva parlato alla commissione d'inchiesta), pregiudicando in tal modo «il principio dell'inviolabilità del carattere segreto delle registrazioni stesse, principio che il presidente ha riaffermato con forza». A proposito del bombardamento segreto sulla Cambogia, di cui Nixon si è vantato, dicendo che essi erano necessari «per salvare vite americane», il giornale si chiede «perché il presidente abbia ritenuto necessario ingannare il popolo americano». E aggiunge: «Come ci si può attendere che il popolo si senta al sicuro dal ripetersi in futuro di un simile abuso di potere commesso in suo nome?».

Il New York Times critica inoltre la scelta di Kissinger come successore di Rogers, ritenendo in dubbio la capacità di affrontare problemi come i rapporti fra gli Stati Uniti e il MEC, i paesi in via di sviluppo, l'America Latina, il Canada e l'ONU, ed accusandolo di avere una «concezione ottocentesca» degli equilibri internazionali.

A sua volta il Washington Post, dopo aver rilevato fra l'altro che «Nixon ha riservato la sua ostilità a coloro che erano più turbati dallo scandalo Watergate», scrive che il presidente «ha avanzato una strana distinzione fra il Watergate e ciò che egli ha definito gli affari del popolo». Il giornale conclude il suo articolo che il Watergate è affare del popolo e la vitalità della presidenza e l'onore del governo sono la principale preoccupazione del popolo.

Sentendo evidentemente il peso di tutte queste critiche e del profondo disagio esistente nell'opinione pubblica americana (ancora sul New York Times il noto commentatore James Reston definiva ieri «avvelenata» l'atmosfera degli Stati Uniti), il neo-segretario di Stato Henry Kissinger ha tenuto stasera, nella residenza presidenziale di San Clemente, la sua conferenza stampa contro la tv. Al di là del generico impegno di «perseguire la politica di distensione e la ricerca della pace», Kissinger non ha detto nulla di nuovo, nemmeno parlando di specifici settori come l'Europa, la politica asiatica, la crisi mediorientale.

È sintomatico invece che Kissinger abbia sentito il bisogno di compiere un gesto conciliante verso il potere legislativo, affermando la volontà di perseguire «una nuova e piena collaborazione con il Congresso» in politica estera (mentre è ancora fresca l'eco delle dure dichiarazioni di Nixon dei suoi uomini contro lo stesso Congresso per l'attacco ai bombardamenti sulla Cambogia), anche se ha ribadito subito dopo che il suo obiettivo è «il privilegio del potere esecutivo» nel caso che i congressisti gli rivolano domande sulle sue conversazioni «dirette» con il presidente.

(Segue in ultima pagina)

La DC cilena alleata alla destra spinge verso un «golpe»



Gli oppositori di Allende stanno utilizzando tutti gli strumenti legali ed illegali per tentare di provocare nuovamente l'intervento nella crisi dei militari reazionari. Gli attacchi al generale Prats (il quale ha stante presentato ad Allende le dimissioni), l'azione parlamentare, gli attentati e la strumentalizzazione delle agenzie puntano ormai chiaramente a creare un clima di tensione nel paese che possa servire «a mobilitare» i settori più retrivi dell'esercito cileno. Nella foto: una fase degli incidenti dei giorni scorsi provocati dai fascisti. A PAGINA 12

PERCHE' QUATTRO MORTI SUL LAVORO NELLE VISCERE DEL GRAN SASSO

La fretta dell'impresa ha ucciso gli operai

Racconti e testimonianze - Trascurate le norme antinfortunistiche per accelerare i tempi - Quando la lotta riesce ad imporre maggiori garanzie

Dal nostro inviato
ISOLA DEL GRAN SASSO, 23.
I primi rintocchi a morto sono echeggiati a Isola, nella valle del Vomano, quando da poco era giorno, su, proprio alle pendici del Gran Sasso, a due passi da uno dei cantieri del traforo, si stava celebrando il primo funerale. Domenico Fabiani, 27 anni, magro e un figlio piccolo, una delle quattro vittime della sciagura, era stato composto in una bara chiara un breve rito religioso in una chiesetta semidiroccata di campagna, tanta oia commossa e non solo di parenti ma composta da tutti i lavoratori del cantiere, dai dirigenti sindacali e politici (per il PCI c'erano il compagno onorevole Scipione, il capogruppo regionale Di

Giovanni, il segretario della Federazione di Teramo Petracca) e dai paesani. Poi il ferigno funebre si è mosso verso il cimitero. Nell'arco della giornata si sarebbero svolte le altre cerimonie, con la partecipazione anche della stessa folla, lo sguardo incupito dallo strazio, le lacrime spesso sui volti anche di uomini rotti ad ogni pericolo come sono i minatori di questa gente che ha scavato nelle gallerie di mezza Europa.

Ad ogni funerale, assieme a quella dei parenti, le solite due corone: una della SARNA Società Autostrade Romana Abruzzese, una della ditta, la COGEFAR, di Milano, che ha avuto in appalto la costruzione del traforo. C'era anche qualche dirigente, in disparte; lo si notava soltanto per il vestito elegante, per

la cravatta, per la camicia immacolata. C'era pure, diretto da un parente, gli occhi nel vuoto per due notti bianche, e soprattutto per l'angoscia, l'uomo, il lavoratore, che la radio aveva presentato vergognosamente come il colpevole della tragedia; si chiama Paolo Ferri, ha 35 anni, è sposato e ha figli come i suoi colleghi che adesso sono morti. L'altra notte era alla guida del locomotore che si è schiantato contro la tramaglia sul quale erano le vittime. «Lui non c'entra niente» dicono tutti i lavoratori — non hanno funzionato i freni del Diesel».

L'inchiesta è andata avanti al modo solito, mentre erano in corso i funerali. Il magistrato ha dato uno sguardo al cantiere dove troneggiano due scritte enormi, con il nome della COGEFAR; ha predisposto accertamenti e perizie; presto compirà un sopralluogo sotto il Gran Sasso dove i rottami non sono stati ancora rimossi. Soprattutto ha sentito a lungo Carlo Ferri, che era assistito dal suo legale, l'avvocato Vincenzo Lanciaprime. L'operaio spesso si è dovuto interrompere; non ce la faceva a ricacciare il pianto. Ma ha ripetuto punto dopo punto la sua versione: una versione che per gli ultimi della tragedia è confortata da tutti coloro che erano in galera e avvalorata, per il resto, dalle condizioni incredibili in cui si lavora nel ventre del massiccio. Dice Ferri che i freni non hanno retto sin dal primo momento, sin da quando lui ha avvistato il locomotore. «Buttati, qui non funzionano niente...», ha gridato subito

Nando Ceccarini (Segue in ultima pagina)

Altre testimonianze raccolte dal nostro inviato nel Tete

Mozambico: nuove prove sconvolgenti sulle stragi portoghesi

Orrendi crimini a Mucumbura - Una ragazza ha assistito alla decapitazione della sorellina - Sanguinose incursioni colonialiste

LA «VIVA PREOCCUPAZIONE» ITALIANA TRASMESSA ATTRAVERSO LA FARNESINA AL GOVERNO DI LISBONA



Il dramma delle popolazioni del Mozambico continua a suscitare profonde emozioni e reazioni sdegnate in tutto il mondo. Nel nostro paese, oltre al PCI e ai socialisti, si sono fatti interpreti della protesta popolare numerose organizzazioni sindacali e molti Consigli regionali e comunali.

Rispondendo a un ordine del giorno della Giunta comunale di Bologna, il ministro degli Esteri on. Moro ha inviato una lettera nella quale comunica che «il governo italiano ha già espresso alle autorità portoghesi la sua viva preoccupazione». Egli aggiunge che il governo non mancherà di fornire ogni appoggio alle opportune iniziative sia di carattere umanitario che politico.

Il governo di Lisbona ha fatto diffondere una «smentita» alle rivelazioni del nostro inviato sull'intervento di truppe boere, rhodesiane e sudriciane nel Tete. Ma la «smentita» portoghesa è stata sbugiardata da 39 dei 40 giornalisti inglesi ammessi a visitare la regione, i quali hanno dichiarato che i colonialisti hanno impedito loro di recarsi sui luoghi dei massacri. Nella foto: combattenti del Frelimo durante una perlustrazione.

A PAGINA 11 SERVIZI E CORRISPONDENZE

Mentre sono in corso pericolose manovre da parte dei produttori e dei grossisti

COOPERATIVE E SINDACATI SOLLECITANO MISURE INCISIVE CONTRO LA SPECULAZIONE

La federazione alimentaristi chiede di stroncare i fenomeni di imboscamento del grano e delle farine - Dichiarazioni del segretario della Confesercenti, Capriotti - Un «controlistino» presentato dai dettaglianti di Torino - La Concommercio denuncia aumenti all'origine di farina e olio

Lo spinoso problema dei prezzi e del caro vita continua ad essere al centro dell'attenzione degli ambienti politici e sindacali. Nella giornata di ieri è stato ufficialmente annunciato che il presidente del Consiglio, Rumor, riunirà i tre ministri finanziari a metà della prossima settimana per «esaminare la situazione economica del Paese al primo giro di boa dei provvedimenti anticongiunturali varati dal governo. In particolare — come hanno riferito fonti di agenzia — si discuterà dell'efficacia delle misure urgenti per il blocco dei prezzi e la lotta all'inflazione». Al riguardo la Lega nazionale delle cooperative, in una dettagliata nota diramata ieri, dopo aver espresso il proprio consenso con gli obiettivi del decreto legge relativo al controllo dei prezzi, denuncia una serie di profonde carenze alla luce di quanto si è già verificato nella pratica.

«In particolare — rileva la nota — è da sottolineare che il limite dei cinque miliardi di volume di affari del primo semestre del 1973 non coglie, in molti settori produttivi di grande importanza per il consumatore, le reali tendenze di mercato, lasciando quindi libero

Rapinatori sparano in banca a Napoli e uccidono un cliente



I banditi hanno fatto irruzione in una banca, raziando tredici milioni. Poi hanno fatto fuoco, ferendo un commesso a una gamba e, in modo assai grave, un cliente dell'istituto di credito. L'uomo è stato raggiunto al corpo da ben otto palle. Nella foto: la vittima. A PAG. 5

Quali conseguenze potrà avere il condono fiscale

Il governo sembra ormai orientato a varare un condono fiscale con l'entrata in vigore della nuova imposta personale prevista per gennaio. Il provvedimento, se non sarà inquadrato in una politica di riforma tributaria, può avere gravi conseguenze. A PAGINA 2